

## DOSSIER MERLEAU-PONTY. QUARANT'ANNI DOPO

*Nel 1961, quarant'anni fa, moriva Maurice Merleau-Ponty. Sandro Mancini mi suggeriva di dedicare un "dossier" alla sua figura, soprattutto chiedendo cosa la lettura di quel filosofo possa aver rappresentato per alcuni di noi. Io e "Segni e comprensione" non potevamo che consentire a quella proposta. Qui presentiamo alcune risposte significative e importanti testimonianze sul valore di un pensiero che non è, però, mai letto in maniera agiografica. La vigilanza critica è una delle eredità che Merleau-Ponty ha lasciato alla filosofia, non solo occidentale. (G. I.)*

### A MO' DI PREMESSA. IL LESSICO COME PRETESTO ERMENEUTICO di Giovanni Invitto

Ci si accostava, alla fine degli anni Sessanta, a Maurice Merleau-Ponty, morto nel '61, perché non poteva non attirare l'attenzione un filosofo che aveva scritto, quasi contemporaneamente, sul Terrore staliniano e sulla pittura di Cézanne, sull'incarnazione e sul cinema. Avvenne così il mio incontro con il suo pensiero, mediato dalle traduzioni del Saggiatore, di Bompiani e di Sugar. Ma, alle spalle di tutto, c'era il grande ponte costituito dalle letture di Enzo Paci e della sua scuola milanese. A Bari, Giuseppe Semerari affiancava, non a caso, la filosofia merleaupontyana dell'ambiguità a quella schellingiana.

Poi ci fu la diaspora del gruppo paciano. Rimase "aut-aut", rimasero singoli ricercatori. Ancora oggi fruiamo di quella semina. Ma è legittimo chiedersi cosa possa aver ridimensionato la presenza dell'autore di *Signes* in un mosaico filosofico non sempre adeguatamente attento. L'invadente vicinanza di Sartre? L'essere stata definita, quella merleaupontyana, un'opera incompiuta? La torsione, in parte dichiarata, in parte apparente, del suo pensiero ontologico e della sua presa di posizione in campo politico? Interrogativi destinati a rimanere senza risposta definitiva. E, comunque, sarebbe una risposta ininfluente per chi volesse cogliere ancora oggi l'essenza di quel pensiero.

Le singole letture merleaupontyane hanno continuato ad attraversare la riflessione teoretica, psicologica, ideologica, estetica, scorrendo come tanti rigagnoli quasi mai convergenti. Era, forse, inevitabile, tenendo conto del tessuto speculativo di quel pensiero.

Non che siano mancate le occasioni e i progetti di fare il punto unitario di tante ermeneutiche. Già nell'81, si pose il problema di un consuntivo dell'opera merleau-pontyana. Erano trascorsi vent'anni dalla morte del filosofo e alcuni di noi si interrogarono sulle famose "eredità". Furono presenti molti lettori della prima generazione, di cui lo stesso Semerari e Fergnani avevano assunto la *leadership*, dopo la scomparsa di Paci. Alcuni di essi furono presenti ma, come Andrea Bonomi, solo per testimoniare la loro guadagnata lontananza; altri, come Sergio Moravia, per dichiarare la loro vicinanza a questa "filosofia dell'oltre"<sup>1</sup>.

Ciò che, a me personalmente, appariva determinante nel pensiero di Merleau-Ponty era la sua fenomenologia che, senza remore, era insieme percorso ontologico ed ermeneutica esistenziale, sempre senza fasi antinomiche e senza soluzioni di continuità. Anche le apparenti eresie erano già implicite nelle premesse di un pensiero antidogmatico e antisistemico.

Dopo l'incontro leccese nel ventennio dalla morte, le iniziative ripresero. Volumi, riviste<sup>2</sup>, studiosi di scuola o senza scuola, altri convegni continuarono ad analizzare i testi di Merleau-Ponty alla continua ricerca di nuovi livelli di lettura<sup>3</sup>. Ma il filosofo, ancora una volta, come in vita, sembrava subalterno al pensiero sartriano che vide, tra l'80 e il '90, la convergenza di una forte ripresa critica.

Poco ci si ricordava della fenomenologia della percezione in un contesto in cui la suggestione delle immagini sartriane e del loro radicalismo non lasciavano spazio per parallelismi che non fossero con Husserl o Heidegger. Sennonché dalle vecchie radici parve nascere una "nuova" schiera di lettori "nuovi", forse una lettura "nuova"<sup>4</sup>.

Si ebbe, e si ha ancora, l'impressione di una nuova generazione di merleau-pontysti, maieuticamente accompagnati da esponenti illustri dei primi lettori, da Zecchi a Sini, da Neri a Franzini. Non si tratta solo di un dato generazionale, in senso anagrafico, perché questi studiosi hanno localizzato un Merleau-Ponty *autre*, quello, sicuramente, ancora meno studiato, un Merleau-Ponty che affronta la regione dell'ontologia con lessico e intenzione diversi.

Corriamo sempre e tutti un rischio: quello di assolutizzare, "quel" Merleau-Ponty, "quei" testi, "quelle" problematiche, stralciandole da un pensiero corposo, fibroso, attraversato da suggestioni dispari nell'arco di circa un ventennio di produzione. A chi, come me, era stato attratto da una ermeneutica fenomenologica applicata all'arte, alla politica, alla religione, all'esistenza, insomma, poteva riuscire estraneo un Merleau-Ponty scorporato dalla produzione iniziale e pubblicata in vita. Gli scritti postumi, molti dei quali relativi a corsi di insegnamento, hanno sollevato problemi seri riguardo la definizione complessiva del pensiero.

Oggi il quadro dei testi e dei lettori è notevolmente arricchito e molto più articolato. L'impressione, convinta è, però, che la struttura portante sia ancora quella tratteggiata dai primi lettori di Merleau-Ponty. Perciò una rilettura progressiva, che partisse dal "lessico" merleau-pontyano, potrebbe verificare alcune coordinate ermeneutiche, quando l'indice della produzione scritta del francese è pressoché completo.

Anche qui, però, parlare di lessico è strumentale, perché occorre vedere dietro e accanto ai termini usati quale lavoro intellettuale sia depositato. La nomenclatura usata da Merleau-Ponty può essere un pretesto per vedere, a oltre quarant'anni, dalla fine di un pensiero, cosa di specifico avesse riproposto. C'è stata per lungo tempo, nei confronti di questo filosofo, una propensione riduttivistica: di cosa è debitore a... Qui l'elenco era sempre abbastanza lungo: Husserl, Heidegger, Marx, Freud, teoria della *Gelstat*, Bergson, strutturalismo. E potremmo continuare.

Il discorso è, ora, più sobrio e puntuale. Va alla radice della sua filosofia, che è interrogazione e vigilanza sul sapere. Perché quello che si chiedeva Merleau-Ponty è quello che ci si chiede ancora oggi: quale ragione e quale senso possano essere concessi all'uomo e alla comunità umana. "Come Cézanne si domanda se ciò che è uscito dalle sue mani offre un senso e sarà capito, come un uomo di buona volontà, considerando i conflitti della sua vita, giunge a dubitare che le vite siano fra loro compatibili, così il cittadino d'oggi non è sicuro che il mondo umano sia possibile"<sup>5</sup>.

Chi aveva fatto l'elogio della filosofia, non poteva concludere che provvisoriamente, sottolineando la costanza, ma anche la precarietà della ragione umana. Se Cézanne ha vinto contro il caso, concludeva Merleau-Ponty, anche gli uomini possono vincere, purché valutino il rischio e il compito, da assolvere giorno per giorno<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. gli Atti in *Merleau-Ponty. Filosofia esistenza politica*, a c. di G. Invitto, Napoli, Guida, 1982.

<sup>2</sup> Nel 1986, io, Angela Ales Bello, Mario Signore trasformammo nella rivista "Segni e comprensione" una primitiva idea mia e di Angela Ales, quella di una sezione merleaupontyana del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche, che ha sede a Roma, con annesso bollettino. Aderirono al gruppo costituente Antonio Ponsetto, Aniello Montano, Antonio Delogu.

<sup>3</sup> Penso al convegno romano dell'88, da cui gli Atti: *La prosa del mondo. Omaggio a Maurice Merleau-Ponty*, a c. di A.M. Sauzeau-Boetti, Urbino, QuattroVenti, 1990, per conto dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli. Ultimo in ordine di tempo, mentre scrivo, è stato il convegno tenuto nel marzo del '98 a Milano; gli atti, in edizione trilingue (francese, inglese, italiano) è apparso come n.1 della pubblicazione "Chiasmi International. Pubblicazione trilingue intorno al pensiero di Merleau-Ponty". Titolo del volume: *Merleau-Ponty. L'eredità contemporanea*, Milano-Paris-Memphis, Mimesis, Vrin, University of Memphis, 1999. Curatore del volume è stato Mauro Carbone.

<sup>4</sup> Si può dire che l'inizio della nuova stagione è datato 1986, quando nacque a Milano la "Società di studi su Maurice Merleau-Ponty", nel cui comitato scientifico ritroviamo ancora chi scrive, Angela Ales Bello, Mauro Carbone, Sandro Mancini e Pierre Dalla Vigna, che è anche editore di "Chiasmi", pubblicazione annuale della Società.

<sup>5</sup> *Préface a Sens et non-sens*, Paris, Nagel, 1948, p.10; trad. it. a c. di P.Caruso, Milano, Il Saggiatore, 1967, p.23.